

IL PIACERE DELLA LETTURA



L'innominato e la sua conversione

Alessandro Manzoni (1785-1873)

I promessi sposi, capitoli XXI, XXII, XXIII

Mentre Lucia giace nella stanzetta in cui è stata rinchiusa, l'innominato affronta una notte terribile in cui è assalito dal rimorso per le sue azioni malvagie. Al sorgere del sole, desiderando disperatamente trovare sollievo ai suoi tormenti, si allontana dal castello per parlare con il cardinal Borromeo.

IDEA
CHIAVE

È difficile fare i conti con se stessi.



- ✓ L'innominato cerca di affrontare i rimorsi per le sue azioni passate.
- ✓ I suoi tormenti non sono tollerabili.
- ✓ Sente improvvisamente un lontano scampanare e scopre che il cardinal Borromeo si trova lì vicino in visita pastorale.
- ✓ L'innominato decide di recarsi in visita al cardinale.
- ✓ Il cardinal Borromeo, nonostante il timore dei sacerdoti che lo circondano, accoglie l'innominato.
- ✓ L'innominato rimane colpito dal contegno del cardinale.

PUNTI
CHIAVEMILLE NUOVE
PAROLE

ingolfato: impelagato, invischiato.

Andava dunque cercando le ragioni per cui, prima quasi d'esser pregato, s'era potuto risolvere a prender l'impegno di far tanto patire, senz'odio, senza timore, un'infelice sconosciuta, per servire colui¹; ma, non che riuscisse a trovar ragioni che in quel momento gli paressero buone a scusare il fatto, non sapeva quasi spiegare a se stesso come ci si fosse indotto. Quel volere, piuttosto che una deliberazione, era stato un movimento istantaneo dell'animo ubbidiente a sentimenti antichi, abituali², una conseguenza di mille fatti antecedenti; e il tormentato esaminator di se stesso³, per rendersi ragione d'un sol fatto, si trovò **ingolfato** nell'esame di tutta la sua vita.

1. **colui:** don Rodrigo, che aveva chiesto all'innominato di rapire per lui Lucia.
2. **ubbidiente a sentimenti antichi, abituali:** che ubbidisce a un istinto antico, conformandosi alle proprie abitudini.
3. **il tormentato esaminator di se stesso:** l'innominato, colpito dal rimorso, esamina con implacabile severità le proprie colpe.

MILLE NUOVE
PAROLE

proferire: pronun-
ciare, dire.

Indietro, indietro, d'anno in anno, d'impegno in impegno, di sangue in sangue, di scelleratezza in scelleratezza: ognuna ricompariva all'animo consapevole e nuovo, separata da' sentimenti che l'avevan fatta volere e commettere; ricompariva con una mostruosità.

Eran tutte sue, eran lui: l'orrore di questo pensiero, rinascente a ognuna di quell'immagini, attaccato a tutte, crebbe fino alla disperazione.

S'alzò in furia a sedere, gettò in furia le mani alla parete accanto al letto, afferrò una pistola, la staccò, e... al momento di finire una vita divenuta insopportabile, il suo pensiero fu sorpreso da un terrore, da un'inquietudine.

“Se quell'altra vita di cui m'hanno parlato quand'ero ragazzo, di cui parlano sempre, come se fosse cosa sicura; se quella vita non c'è, se è un'invenzione de' preti; che fo io? perché morire? E se c'è quest'altra vita...”

A un tal dubbio, a un tal rischio, gli venne addosso una disperazione più nera, più grave, dalla quale non si poteva fuggire, neppur con la morte. Lasciò cader l'arme, e stava con le mani ne' capelli, battendo i denti, tremando. Tutt'a un tratto, gli tornarono in mente parole che aveva sentite e risentite, poche ore prima:

«Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!⁴».

E non gli tornavan già con quell'accento d'umile preghiera, con cui erano state **proferite**; ma con un suono pieno d'autorità, e che insieme induceva una lontana speranza⁵.

Fu quello un momento di sollievo: levò le mani dalle tempie, e, in un'attitudine più composta, fissò gli occhi della mente in colei da cui aveva sentite quelle parole; e la vedeva, non come la sua prigioniera, non come una supplichevole, ma in atto di chi dispensa grazie e consolazioni. Aspettava ansiosamente il giorno, per correre a liberarla, a sentire dalla bocca di lei altre parole di refrigerio e di vita; s'immaginava di condurla lui stesso alla madre.

“E poi? che farò domani, il resto della giornata? che farò doman l'altro? che farò dopo doman l'altro? E la notte? la notte, che tornerà tra dodici ore! Oh la notte! no, no, la notte!⁶”.

E ricaduto nel vòto penoso dell'avvenire, cercava indarno un impiego del tempo, una maniera di passare i giorni, le notti. Si proponeva d'abbandonare il castello, e d'andarsene in paesi lontani, dove nessun lo conoscesse, neppur di nome; ma sentiva che lui, lui sarebbe sempre con sé.

4. **Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!:** sono le parole dette da Lucia all'innominato, per supplicarlo di liberarla.

5. **un suono pieno d'autorità, e che insieme induceva una lontana speranza:** le parole di Lucia lasciano trapelare nell'innominato la speranza di trovare pace.

6. **E poi?... la notte!:** l'innominato teme il ritorno della notte e della disperazione.

MILLE NUOVE
PAROLE**alacrità:** prontezza,
solerzia.

Ed ecco, appunto sull'albeggiare, pochi momenti dopo che Lucia s'era addormentata, ecco che, stando così immoto a sedere, sentì arrivarsi all'orecchio come un'onda di suono non bene espresso, ma che pure aveva non so che d'allegro.

Di lì a poco, sente un altro scampanio più vicino, anche quello a festa; poi un altro.

“Che allegria c'è? Cos'hanno di bello tutti costoro?”

Saltò fuori da quel covile di pruni⁷; e vestitosi a mezzo, corse a aprire una finestra, e guardò. Le montagne eran mezze velate di nebbia; il cielo, piuttosto che nuvoloso, era tutto una nuvola cenerognola; ma, al chiarore che pure andava a poco a poco crescendo, si distingueva, nella strada in fondo alla valle, gente che passava, altra che usciva dalle case, e s'avviava, tutti dalla stessa parte, verso lo sbocco, a destra del castello, tutti col vestito delle feste, e con un'alacrità straordinaria.

Poco dopo, un bravo venne a riferire che, il giorno avanti, il cardinal Federigo Borromeo, arcivescovo di Milano, era arrivato a ***⁸, e ci starebbe tutto quel giorno; e che la nuova sparsa la sera di quest'arrivo ne' paesi d'intorno aveva invogliati tutti d'andare a veder quell'uomo; e si scampanava più per allegria, che per avvertir la gente.

Il signore, rimasto solo, continuò a guardar nella valle, ancor più penseroso.

“Per un uomo! Tutti premurosi, tutti allegri, per vedere un uomo! E però ognuno di costoro avrà il suo diavolo che lo tormenti. Ma nessuno, nessuno n'avrà uno come il mio; nessuno avrà passata una notte come la mia! Cos'ha quell'uomo, per render tanta gente allegra? Qualche soldo che distribuirà così alla ventura... Ma costoro non vanno tutti per l'elemosina. Ebbene, qualche segno nell'aria, qualche parola... Oh se le avesse per me le parole che possono consolare! se...! Perché non vado anch'io? Perché no?... Anderò, anderò; e gli voglio parlare: a quattr'occhi gli voglio parlare. Cosa gli dirò? Ebbene, quello che, quello che... Sentirò cosa sa dir lui, quest'uomo!”

Arrivato al paese, trovò una gran folla; ma il suo nome passò subito di bocca in bocca; e la folla s'apriva. S'accostò a uno, e gli domandò dove fosse il cardinale.

«In casa del curato» rispose quello, inchinandosi, e gl'indicò dov'era.

Il signore andò là, entrò in un cortiletto dove c'eran molti preti, che tutti lo guardarono con un'attenzione maravigliata e

7. **covile di pruni:** letto di spine.

8. *****:** Manzoni non cita il nome del paese.

MILLE NUOVE
PAROLE**congregato:** radunato, raggruppato.

sospettosa. Vide dirimpetto un uscio spalancato, che metteva in un salottino, dove molti altri preti eran **congregati**. Si levò la carabina⁹, e l'appoggiò in un canto del cortile; poi entrò nel salottino: e anche lì, occhiate, bisbigli, un nome ripetuto, e silenzio. Lui, voltatosi a uno di quelli, gli domandò dove fosse il cardinale; e che voleva parlargli.

«Io son forestiero» rispose l'interrogato, e data un'occhiata intorno, chiamò il cappellano crocifero, che in un canto del salottino, stava appunto dicendo sotto voce a un suo compagno:

«Colui? quel famoso? che ha a far qui colui? alla larga!»

Però, a quella chiamata che risonò nel silenzio generale, dovette venire; inchinò l'innominato, stette a sentir quel che voleva, e alzando con una curiosità inquieta gli occhi su quel viso, e riabbassandoli subito, rimase lì un poco, poi disse o balbettò:

«Non saprei se monsignore illustrissimo... in questo momento... si trovi... sia... possa... Basta, vado a vedere».

E andò a malincorpo¹⁰ a far l'imbasciata nella stanza vicina, dove si trovava il cardinale.

Il cardinal Federigo, intanto che aspettava l'ora d'andar in chiesa a celebrar gli ufizi divini, stava studiando, com'era solito di fare in tutti i ritagli di tempo; quando entrò il cappellano crocifero, con un viso alterato.

«Una strana visita, strana davvero, monsignore illustrissimo!»

«Chi è?» domandò il cardinale.

«Niente meno che il signor...» riprese il cappellano e spiccando le sillabe con una gran significazione, proferì quel nome che noi non possiamo scrivere ai nostri lettori. Poi soggiunse: «è qui fuori in persona; e chiede nient'altro che d'esser introdotto da vossignoria illustrissima».

«Lui!» disse il cardinale, con un viso animato, chiudendo il libro, e alzandosi da sedere:

«Venga! venga subito!».

«Ma...» replicò il cappellano, senza muoversi: «vossignoria illustrissima deve sapere chi è costui: quel bandito, quel famoso...».

«E non è una fortuna per un vescovo, che a un tal uomo sia nata la volontà di venirlo a trovare?»

«Ma...» insistette il cappellano: «noi non possiamo mai parlare di certe cose, perché monsignore dice che le son ciance: però quando viene il caso, mi pare che sia un dovere... Lo zelo fa de' nemici, monsignore; e noi sappiamo positivamente che più d'un ribaldo ha osato vantarsi che, un giorno o l'altro...».

9. **Si levò la carabina:** l'Innominato si è recato armato – per abitudine – dal cardinale.

10. **a malincorpo:** controvoglia.

MILLE NUOVE
PAROLE**imperioso:** impellente, irresistibile.

«Oh, che disciplina è codesta» interruppe ancora sorridendo Federigo, «che i soldati esortino il generale ad aver paura?»

Poi, divenuto serio e pensieroso, riprese: «san Carlo non si sarebbe trovato nel caso di dibattere se dovesse ricevere un tal uomo: sarebbe andato a cercarlo. Fatelo entrar subito: ha già aspettato troppo».

Il cappellano si mosse, dicendo tra sé:

«Non c'è rimedio: tutti questi santi sono ostinati»¹¹.

Aperto l'uscio, e affacciatosi alla stanza dov'era il signore e la brigata, vide questa ristretta in una parte, a bisbigliare e a guardar di sott'occhio quello, lasciato solo in un canto. S'avviò verso di lui; e intanto squadrandolo, come poteva, con la coda dell'occhio, andava pensando che diavolo d'armeria poteva esser nascosta sotto quella casacca; e che, veramente, prima d'introdurlo, avrebbe dovuto proporgli almeno... ma non si seppe risolvere.

Gli s'accostò, e disse:

«Monsignore aspetta vossignoria. Si contenti di venir con me».

E precedendolo in quella piccola folla, che subito fece ala, dava a destra e a sinistra occhiate, le quali significavano: cosa volete? non lo sapete anche voi altri, che fa sempre a modo suo? Appena introdotto l'innominato, Federigo gli andò incontro, con un volto premuroso e sereno, e con le braccia aperte, come a una persona desiderata, e fece subito cenno al cappellano che uscisse: il quale ubbidì.

I due rimasti stettero alquanto senza parlare, e diversamente sospesi. L'innominato, ch'era stato come portato lì per forza da una smania inesplicabile, piuttosto che condotto da un determinato disegno, ci stava anche come per forza, straziato da due passioni opposte, quel desiderio e quella speranza confusa di trovare un refrigerio al tormento interno, e dall'altra parte una stizza, una vergogna di venir lì come un pentito, come un sottomesso, come un miserabile, a confessarsi in colpa, a implorare un uomo: e non trovava parole, né quasi ne cercava. Però, alzando gli occhi in viso a quell'uomo, si sentiva sempre più penetrare da un sentimento di venerazione **imperioso** insieme e soave, che, aumentando la fiducia, mitigava il dispetto, e senza prender l'orgoglio di fronte, l'abbatteva, e, dirò così, gl'imponeva silenzio¹².

(Adattato da A. Manzoni, *I promessi sposi*, Mondadori, Milano, 1985)

11. **Non c'è rimedio: tutti questi santi sono ostinati:** il curato non comprende il comportamento del cardinale che invece spera in un intervento della Divina Provvidenza e in una conversione dell'innominato.
12. **dirò così, gl'imponeva silenzio:** l'innominato è sconvolto dal contegno del cardinale, sentendo penetrare in sé un sentimento nuovo, ispirato dalla conversione.